

Briciole

Stanno tornando, in tutta fretta, a casa. In motorino. Le strade si confondono nel buio della notte. Il tempo sembra non passare mai. Il vento della sera estiva entra loro nella pelle, dalle cosce e risale, fino alle braccia. Le gambe le tremano e si serrano spesso su quelle di lui. Un dolore lancinante alla bocca dello stomaco. Gli acidi le risalgono fino all'esofago. Dritti alla gola. E si piazzano lì. La fanno tossire. Intanto lo stomaco è serrato in una morsa e pare quasi che un omino sadico e violento batta con un martello proprio lì sopra, senza smettere. Il dolore non accenna ad attenuarsi, anzi, il freddo aiuta il manifestarsi di quello più acuto, insopportabile. Chiude gli occhi nella speranza che tutto finisca presto.

Il motorino si ferma di fronte a un piccolo cancello. È a casa. Scende a fatica dalla sella e sale le scale; la nausea non le permette neanche di parlare. Il dolore terribile si fa più intenso, vorrebbe mangiare, ma allo stesso tempo preferirebbe addormentarsi e non svegliarsi mai più.

Sente di essere un peso, per tutti.

Il dolore non accenna a diminuire e la gola è completamente serrata. Non accetta di mandare giù niente, l'epiglottide è incollata. Gli occhi di tutti quelli che la circondano le parlano. Tristezza, impotenza, forse delusione. No, la delusione è solo sua e gli occhi improvvisamente le

si riempiono di lacrime. Lacrime calde e amare, che però decide di tenere per sé. Si sforza affinché non cadano, roventi, sulle guance. Solo una sfugge, e lei la raccoglie velocemente con la punta dell'indice.

Seduta di fronte ad una tazza di tisana, fatica a ingurgitare anche quel liquido caldo. Ma la cosa che risulta ancora più difficile da mandare giù è la tristezza di quella scena. E il fatto che tutti stiano condividendo la stessa impotenza. Persino lei. Il dolore le fa desiderare solo che il tempo passi presto. Poi pensa alla domanda che spesso si pone: per cosa sta davvero cercando di sopravvivere? Per continuare a mentire alle persone che ama di più? Per vederle soffrire? Per cercare di risalire per poi trovarsi di nuovo nella stessa fogna in cui si trova da cinque anni?

Guarda sua madre e poi il fidanzato, che non possono fare nulla se non starle accanto. Sente una fitta allo stomaco. Prende una fetta biscottata e inizia a mangiucchiarla. Il senso di colpa ora sovrasta quasi il dolore che la sta perseguitando.

«Mi dispiace» riesce a dire, infine, con un filo di voce al fidanzato, che con dolcezza le dice di non preoccuparsi.

Perché proprio a lei? Oppure, perché proprio a lui? È giusto che sopporti tutto questo? È giusto che passi il sabato sera a casa sua mentre la guarda soffrire solo per colpa sua? Eppure non può fare a meno di lui. Non ha abbastanza forza per dirgli che forse ci vorranno molti più anni per mettere a posto le cose. Non è giusto che lui si privi della felicità, qualcosa di cui lei ha deciso molto tempo prima di privarsi.

E se fosse stata davvero una sua decisione, forse sarebbe stato meglio. Avrebbe potuto odiarsi senza riserve. Invece sapeva che il male causato a sé e agli altri non era davvero una sua decisione. Né un capriccio.